

Il fenomeno del bullismo elettronico in adolescenza

di *Maria Luisa Genta**, *Lucia Berdondini***,
*Antonella Brighi**, *Annalisa Guarini**

Il bullismo elettronico (*cyberbullying*) è un fenomeno molto recente, studiato in ambito internazionale a partire da questi ultimi anni, che implica l'attuazione di aggressioni volontarie e ripetute nel tempo attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie di comunicazione da parte di preadolescenti e adolescenti. Lo scopo della presente rassegna è descrivere questo nuovo fenomeno, indicando in primo luogo i fattori di rischio legati alle nuove tecnologie, quali la desensibilizzazione, la disinibizione, le maggiori opportunità di aggredire e il disimpegno morale. In secondo luogo, dall'analisi della letteratura, sono emerse le diverse caratteristiche del *cyberbullying* che sottolineano un'incidenza del fenomeno di circa l'8-10%, un utilizzo di più mezzi elettronici per attuare le aggressioni, un andamento controverso del fenomeno in relazione all'età, un coinvolgimento di entrambi i sessi, un'elevatissima percentuale di anonimato degli aggressori, una grande difficoltà a confidarsi da parte delle vittime, una relazione tra gli atti di aggressione e alcune caratteristiche psicosociali a rischio o devianti. La presente rassegna ha inoltre analizzato il rapporto tra il *cyberbullying* e il bullismo tradizionale, mostrando da una parte numerose caratteristiche in comune, quali l'importanza del gruppo, il ruolo degli astanti, la relazione con un clima scolastico negativo, il silenzio delle vittime, dall'altra alcuni aspetti salienti che contraddistinguono questo nuovo fenomeno, quali l'aggressione anonima, l'esibizionismo narcisistico dell'aggressore, la prevalenza di atti aggressivi al di fuori dalle ore di scuola. Infine, la rassegna offre interessanti indicazioni sulle prospettive di ricerca futura.

Parole chiave: *bullismo elettronico (cyberbullying)*, *adolescenza e preadolescenza*, *nuove tecnologie*.

I I fattori di rischio delle nuove tecnologie

Le nuove tecnologie e i nuovi modelli comunicativi forniti dall'uso di Internet presentano alcune caratteristiche specifiche che la psicologia oggi deve saper valutare, soprattutto se si considera che tali mezzi comunicativi sono tra preadolescenti e adolescenti usati quotidianamente e spesso senza monitoraggio alcuno da parte degli adulti. La comunicazione in rete consente con

* Università degli Studi di Bologna.

** University of Strathclyde, Glasgow (UK).

le sue enormi potenzialità di sperimentare vissuti nuovi per l'individuo connessi al superamento di limiti personali e spazio-temporali. Internet sollecita le motivazioni e le caratteristiche di una personalità in formazione e diventa un luogo nuovo e stimolante dove le informazioni e gli eventi si susseguono in maniera contemporanea e a velocità elevata (Cantelmi, Del Miglio, Talli, D'Andrea, 2000). Questo è tanto più vero per preadolescenti e adolescenti che sperimentano nuovi modelli di Sé e che considerano la comunicazione via Internet una chiave per liberare la propria personalità e per esprimere davvero se stessi (Lenhart, Madden, Rainie, 2006). Tuttavia, nonostante gli aspetti potenzialmente liberatori e positivi dell'uso di Internet vanno tenuti presenti alcuni fattori e processi di rischio insiti nelle nuove tecnologie di comunicazione e la relazione stretta tra tali fattori propri del mezzo elettronico e i comportamenti di aggressione/prevaricazione manifestati via Internet da preadolescenti e adolescenti nei confronti di pari. Considerando in prima analisi i fattori di rischio insiti nel messaggio Internet, vediamo che essi attengono sia a una sfera "macrosociale", che riguarda i processi di cambiamento nelle società post-industriali, che a una sfera "microsociale" propria della psicologia individuale e relazionale. I primi si inseriscono in un quadro di strutture sociali in cui si sono persi quelli che Alain Touraine (1965) ha chiamato i "garanti metasociali" di una società, ovvero le grandi strutture di quadramento e della vita relazionale e culturale in cui gli individui si orientavano, lasciando il passo alla instabilità delle grandi ideologie, dei sistemi di valori e dei punti di riferimento della vita collettiva. Tale vuoto ha interrotto anche il flusso di valori tra generazioni e indotto una crisi di riconoscimento di soggetti in formazione, "desoggettivizzati", spesso incapaci di investimenti affettivi e privi di riferimenti certi.

Su tale scenario di crisi dei garanti metasociali, si inseriscono i fattori di rischio attinenti al messaggio Internet e ai comportamenti aggressivi e di prevaricazione elettronica di giovani preadolescenti e adolescenti.

Il bullismo elettronico (definito dalla letteratura internazionale *cyberbullying*) si fonda su un triplice ordine di fattori di rischio che possono essere accentuati dalla natura del messaggio Internet, dalla natura delle nuove tecnologie di comunicazione e dal loro intreccio: il fattore della motivazione a compiere atti aggressivi, il fattore della riduzione delle inibizioni che possono prevenire gli atti aggressivi, e il fattore dell'opportunità che fa sì che tali atti aggressivi avvengano con frequenza ripetuta (Malamuth, Linz, Yao, 2005).

Il fattore della motivazione a compiere atti aggressivi riguarda un fenomeno noto alla psicologia, secondo cui la ripetuta esposizione a scene di violenza può "desensibilizzare" l'individuo esposto (Linz, Donnerstein, Adams, 1989). Questa modalità di esposizione avviene all'estremo nella comunicazione via Internet e attraverso i cellulari, dove le stesse immagini violente possono essere viste più volte, portando a un automatismo dell'assunzione di

schemi di comportamenti aggressivi, senza che siano implicati processi di consapevolezza del soggetto esposto (Schneider, Schiffrin, 1977; Todorov, Bargh, 2002). Ad esempio, l'uso frequente di videogiochi aggressivi con modalità interattive particolarmente coinvolgenti può portare il preadolescente o l'adolescente a una forte identificazione con i personaggi aggressivi e con strategie di violenza estrema. Inoltre, la frequenza e il realismo delle scene aggressive può indurre una “desensibilizzazione” in soggetti in via di formazione e facilitare l'automatismo nella manifestazione di tali atti.

Un secondo fattore di rischio attiene alla riduzione delle inibizioni al produrre atti aggressivi: la disinibizione è prodotta dal fatto che i fruitori di Internet possono simultaneamente salvaguardare il loro anonimato e mantenere numerosi contatti con altri individui che partecipano dei loro stessi interessi o visitano gli stessi siti. Quando un soggetto compie una aggressione virtuale si può nascondere dietro alla maschera dell'anonimato: non vedendo le reazioni immediate della vittima in una relazione virtuale che esclude il rapporto faccia a faccia, egli può intensificare l'atto aggressivo e sentirsi decolpevolizzato. Inoltre, i possibili e numerosi contatti con altri soggetti che frequentano gli stessi siti o le stesse immagini, anche di estrema violenza, inducono il soggetto a sentirsi parte di una moltitudine di pari che condividono i suoi interessi e le sue strategie virtuali, e tale senso di comune partecipazione può fornire un tipo di “supporto sociale” che contribuisce alle deindividuazione e decolpevolizzazione del soggetto. Il fattore della disinibizione si intreccia strettamente con il terzo fattore di rischio, definito fattore della opportunità o possibilità che tali atti aggressivi si producano ripetutamente nei confronti di una vittima deumanizzata. L'aggressore virtuale ha molteplici possibilità: può contattare facilmente molti soggetti per scegliere le sue vittime, raccogliere informazioni personali che li riguardano e perseguitarle costantemente attraverso l'uso di Internet, con messaggi ed e-mail che hanno come scopo quello di esercitare un sistematico controllo sulla vittima. Molti persecutori elettronici conoscono la loro vittima, ma molti non la hanno mai incontrata, e molti scelgono come vittime conoscenze occasionali, quali amici o vicini di casa (Sfilgoj, 2003).

La comunicazione aggressiva via Internet è un campo privilegiato per il manifestarsi del fenomeno di “disimpegno morale” (Bandura, 1996). Infatti le caratteristiche del messaggio aggressivo *on-line* (anonimato dell'aggressore, non visibilità della vittima, disinibizione dei fattori che prevengono l'aggressione virtuale, maggiori opportunità di contattare le vittime) inducono l'aggressore elettronico a non prendere coscienza della responsabilità personale dei propri atti e a minimizzare gli effetti delle proprie azioni aggressive nei confronti della vittima. Goleman (2006) mette in luce la depersonalizzazione implicita nell'uso delle nuove tecnologie e il fatto che le distanze virtuali affievoliscono o eliminano del tutto il vissuto di empatia nelle relazioni.

I meccanismi di rischio insiti nelle nuove tecnologie suscitano nuovi interrogativi tra gli studiosi. In particolare, ci si interroga sulla continuità tra comportamenti manifestati *on-line* e *off-line* da adolescenti a rischio a causa di eventi traumatici o problemi comportamentali e a variabili di tipo sociale (basso sostegno da parte della famiglia, scarso controllo genitoriale) (Mitchell, Finkelhor, Wolak, 2001; 2007). Mitchell e collaboratori (2001) riportano che la probabilità di subire molestie su Internet è maggiore nei soggetti che hanno vissuto eventi traumatici (lotti familiari, separazioni traumatiche ecc.) nella vita reale, o sono depressi o sono vittime di bullismo tradizionale. Un'indagine successiva effettuata sugli stessi soggetti in relazione a variabili relative al supporto parentale segnala come la distanza tra genitori e figli, in seguito a conflitti o a problemi di comunicazioni presenti nel contesto familiare, sia presente in misura significativamente maggiore tra adolescenti che stabiliscono relazioni intime *on-line*. Ybarra e Mitchell (2004) segnalano un basso livello di coinvolgimento affettivo tra i genitori e i figli adolescenti che ammettono di compiere molestie *on-line*, rispetto a coetanei che utilizzano Internet ma non sono coinvolti in comportamenti di prevaricazione.

Questi risultati suggeriscono che giovani ad alto rischio, sia in relazione a variabili di tipo individuale che familiare o sociale, possano avere modalità particolari di fruizione delle nuove tecnologie tali da amplificare o perpetuare i vissuti di emarginazione e/o prevaricazione esperiti nel contesto reale. Internet e le nuove tecnologie rappresentano, quindi, nuovi contesti di esperienza di cui si devono ancora comprendere a fondo potenzialità e rischi, e la loro interazione con elementi di vulnerabilità manifestati dai soggetti nella vita reale si configura come un nuovo ambito di indagine.

I meccanismi di rischio sopra indicati, connessi all'uso della comunicazione virtuale, sono tanto più allarmanti se coinvolgono bambini, preadolescenti e adolescenti che usano quotidianamente Internet e cellulari senza monitoraggio da parte di adulti e con software di filtraggio spesso insufficienti. Volpini (2007) rileva che in Italia il 65% dei ragazzi di scuola elementare, media e superiore usa abitualmente il computer e Internet, che il 53% li usa in assenza di un adulto (e-mail, blog, chat line ecc.) e che il 44% non dice a nessuno con chi comunica *on-line* e di che cosa parla.

In Italia non abbiamo fino a ora dati su larga scala che ci illustrino le caratteristiche del bullismo elettronico (*cyberbullying*) in adolescenti delle scuole medie inferiori e superiori, anche se le prime ricerche sono in atto e i media hanno frequentemente messo in rilievo casi di aggressioni elettronica sia anonime, sia di tipo esibizionistico con filmati e immagini violente inviate a siti Internet. Analizzeremo ora la definizione del fenomeno *cyberbullying* e i dati rilevati dalle recenti ricerche di studiosi americani, canadesi, inglesi.

Definizione e caratteristiche del bullismo elettronico

Il termine *cyberbullying* è stato coniato dall'educatore canadese Bill Belsey, ideatore di un sito molto famoso e riconosciuto a livello internazionale sul bullismo (www.bullying.org), il quale ha definito questo fenomeno in un suo recente sito «Cyberbullying involves the use of information and communication technologies to support deliberate, repeated, and hostile behaviour by an individual or group, that is intended to harm others» («Il bullismo elettronico comporta l'uso di nuove tecnologie di comunicazione per attuare comportamenti aggressivi deliberati e ripetuti da parte di un individuo o di gruppi di individui, con l'intento di danneggiare gli altri») (www.cyberbullying.ca). Da questa definizione emergono le caratteristiche principali del bullismo elettronico, ovvero l'utilizzo delle nuove tecnologie, l'attuazione di comportamenti aggressivi intenzionali che determinano un danno nella vittima, la continuità dell'aggressione nel tempo, la possibilità che questi comportamenti possano essere agiti non solo dall'individuo, ma anche da un gruppo. Tuttavia, nonostante la chiarezza della definizione, probabilmente a causa della novità di questo fenomeno, in alcune ricerche in letteratura è stato utilizzato il termine *cyberbullying* in modo non sempre appropriato, per riferirsi anche ad episodi isolati di aggressione elettronica che non determinano un forte stress nella vittima. Come proposto da Wolak, Mitchell e Finkelhor (2007) il concetto di *cyberbullying* non può essere utilizzato in tutti i casi di molestie *on-line* (comportamenti aggressivi nei confronti della vittima come l'invio di offese tramite Internet o la diffusione di immagini, video e notizie). Infatti, quando queste risultano essere isolate e non ripetute nel tempo, sarebbe più appropriato il termine di *on-line harassment*. Una simile considerazione è evidenziata da altri autori che indicano la necessità di differenziare il *cyberbullying* da altri fenomeni di aggressività agita attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie come il *cyber-teasing* (“dispetti elettronici” in cui gli episodi non sono necessariamente ripetuti, non c’è uno sbilanciamento di potere e la vittima non viene ferita) e il *cyber-arguing* (“litigi elettronici” che hanno lo scopo di ferire l’altro ma non sono necessariamente ripetitivi e non sono caratterizzati da uno sbilanciamento di potere (Vandebosch, van Cleemput, 2008).

Dopo avere dato una definizione del fenomeno, saranno descritte le recentissime ricerche nazionali e internazionali che hanno studiato le diverse caratteristiche del *cyberbullying*, attraverso la somministrazione di questionari anonimi consegnati agli studenti, oppure messi *on-line*, interviste telefoniche, raccolte di storie o narrazioni tramite interviste e *focus group*. Le aree di ricerca indagate dai questionari riguardano diverse variabili, quali l’incidenza del fenomeno, i principali mezzi usati per le aggressioni virtuali

e come questi sono percepiti dalle vittime, la tipologia e frequenza delle aggressioni, la differenza di età e di genere dei ragazzi coinvolti, la percentuale di anonimato degli aggressori virtuali, le reazioni delle vittime e se queste si confidano con qualcuno, le caratteristiche psicologiche delle vittime e dei bulli.

L'incidenza del fenomeno del *cyberbullying* è stata descritta nel lavoro di Kowalski e Limber (2007), condotto su un ampio campione di studenti americani (3.767) di 11-14 anni attraverso la somministrazione di questionari. I risultati hanno mostrato che l'11% degli studenti ha subito uno o due episodi di *cyberbullying* (negli ultimi due mesi), il 7% è stato sia bullo che vittima, il 4% ha perpretato uno o due episodi di bullismo elettronico. Una percentuale simile di vittime del *cyberbullying* è emersa da uno studio rivolto a 1.500 giovani (età 10-17 anni) che utilizzano Internet (Wolak, Mitchell, Finkelhor, 2007). I risultati raccolti attraverso un'intervista telefonica hanno mostrato che circa il 9% degli intervistati sono stati molestati *on-line* nell'anno precedente. Interessante è la distinzione nelle percentuali di vittime di molestie *on-line* in funzione del numero di episodi subiti, come descritto dallo studio di Ybarra, Diener-West e Leaf (2007), condotto con 1.588 studenti tra i 10 e 15 anni, attraverso un'intervista. I giovani che hanno riportato almeno un incidente di molestia tramite Internet nell'ultimo anno sono molto più numerosi (34,5%) delle vittime di episodi ripetuti (una volta al mese o anche più frequentemente) (8%). Questi risultati sottolineano, come già indicato rispetto alla definizione del fenomeno, l'importanza di distinguere gli episodi di *cyberbullying* da episodi di *on-line harassment*. L'importanza di tale distinzione emerge anche dai lavori di Smith e collaboratori (Slonje, Smith, 2008; Smith *et al.*, 2008) che propongono di distinguere tra il *cyberbullying* occasionale (uno o due episodi di aggressione elettronica negli ultimi due mesi) e il *cyberbullying* grave (due o tre aggressioni al mese negli ultimi due mesi). Tale distinzione mostra una percentuale molto più elevata di vittime del *cyberbullying* occasionale (15,6%) rispetto alla percentuale di vittime del *cyberbullying* grave (6,6%) (*ibid.*). Occorre, inoltre, osservare che l'incidenza del fenomeno del bullismo elettronico è correlata alle abitudini del gruppo di preadolescenti e adolescenti studiati, in funzione dei diversi contesti culturali. Se, infatti, è vero che in USA circa il 90% dei ragazzi tra i 12 e i 17 anni comunica via e-mail, tali percentuali non sono state ancora raggiunte in Italia, e particolarmente in alcune regioni italiane, anche se l'uso del telefonino e dei messaggi istantanei è ormai massicciamente diffuso (Bartolo, Palmeriti, 2007).

Per comprendere la discrepanza tra le percentuali riportate sulla diffusione del bullismo elettronico è necessario prendere in considerazione anche le modalità di fruizione di Internet osservate in diversi gruppi di soggetti. Ybarra e Mitchell (2004) riportano che gli aggressori *on-line* trascorrono in

Internet percentuali maggiori di tempo rispetto ai coetanei che non manifestano comportamenti di questo tipo. Il 64% dei "molestatori" trascorre in genere 4 o più giorni alla settimana in connessione a Internet, rispetto al 38% dei coetanei che dichiara di non compiere aggressioni *on-line*. La modalità principale di fruizione di Internet da parte dei molestatori sembra essere la presenza in chat room (16%), contro l'8% dei non molestatori, suggerendo l'ipotesi che i social network rappresentino un contesto di sperimentazione di dinamiche relazionali sia positive che negative. L'attenzione dei ricercatori, in futuro, dovrà concentrarsi, non solo sulla quantità di tempo che l'adolescente trascorre connesso a Internet, ma anche sulle modalità della sua fruizione (Ybarra, Mitchell, 2004).

I canali di aggressione maggiormente utilizzati per il bullismo elettronico sono, secondo una ricerca condotta con adolescenti americani (Hinduja, Patchin, 2008), le chat room (55,6%), i messaggi via computer (48,9%), l'e-mail (28,0%), i messaggi su telefono cellulare (SMS) (9,2%). Le forme di aggressione elettronica più usate sono costituite dall'invio di offese, maldicenze, prese in giro e da minacce che fanno temere il 5% delle vittime elettroniche per la propria sicurezza e la propria vita. Anche secondo gli studi di Slonje e Smith (2008), di Ortega, Calmaestra e Merchan (2008) e di Dehue, Bolman e Völlink (2008) il bullismo elettronico più praticato è quello che utilizza Internet e in particolare i messaggi istantanei e le e-mail. Diversi appaiono i risultati, in relazione alla tipologia del mezzo usato per compiere l'aggressione elettronica, emersi nello studio di Kowalski e Limber (2007). Dai questionari somministrati è infatti emerso che gli strumenti più utilizzati sono l'uso di SMS, chat room ed e-mail. Anche secondo lo studio di Raskauskas e Stoltz (2007) gli adolescenti utilizzano prevalentemente il cellulare per le aggressioni elettroniche. Tuttavia, come sottolineato da Li (2007) il *cyberbullying* avviene principalmente attraverso l'utilizzo di più strumenti insieme (ad esempio cellulare, e-mail, chat room). Infine, in riferimento ai diversi canali di aggressione elettronica, alcune ricerche hanno riportato una differenziazione nella percezione che le vittime hanno dei danni subiti in funzione del mezzo di aggressione utilizzato. Le immagini divulgate attraverso Internet sono la strategia percepita come più dannosa, dal momento che possono mostrare la vittima in una situazione imbarazzante e questo effetto diventa ancora più grave in funzione della diffusione dell'immagine e dalla paura di non conoscere chi ha visto tale immagine-video (Slonje, Smith, 2008). Seguono nella graduatoria del danno percepito dalle vittime le telefonate anonime e le aggressioni perpetrate attraverso e-mail, chat, blog (Smith *et al.*, 2008).

Una successiva variabile studiata in relazione al fenomeno del *cyberbullying* è l'età che mostra nelle ricerche attuali un andamento controverso. Ybarra e Mitchell (2004) rilevano che con il crescere dell'età aumenta anche la probabilità di essere sia un bullo che una vittima elettronici. Secondo gli au-

tori, il 47% delle vittime e il 64,8% dei bulli si distribuiscono nella fascia di età dai 15 ai 17 anni; il 31% delle vittime e il 27,4% dei bulli nella fascia di età compresa tra i 13 e i 14 anni; il 22% delle vittime e il 7,8% dei bulli nella fascia di età tra i 10 e i 12 anni. Un effetto significativo dell'età è confermato anche dallo studio di Kowalski e Limber (2007) che ha evidenziato un minor coinvolgimento negli studenti più piccoli in episodi di bullismo elettronico. Questa tendenza, secondo cui la percentuale di coinvolgimento nel bullismo elettronico cresce con l'aumentare dell'età dei soggetti, è un dato che si riscontra anche in una ricerca italiana svolta con 340 adolescenti di due scuole medie superiori della città di Cosenza (Bartolo, Palermi, 2007). Diverso è, invece, l'andamento evidenziato dallo studio di Slonje e Smith (2008) che mostra un decremento del bullismo elettronico in funzione dell'età, con una percentuale di vittimizzazione che decresce tra le scuole secondarie inferiori (17,6%) e le scuole secondarie superiori (3,3%). Anche nello studio di Dehue e collaboratori (2008) la percentuale di bulli e di vittime elettronici decresce con l'età e in particolare con il passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria.

Per quanto riguarda la variabile di genere, le ricerche presenti in letteratura hanno mostrato come entrambi i sessi siano coinvolti nel fenomeno del *cyberbullying*. Ad esempio, Patchin e Hinduja (2006) non hanno riscontrato differenze di genere relativamente alla vittimizzazione *on-line* in un campione di 1.388 adolescenti americani. In parte diversi appaiono i risultati emersi dal lavoro di Li (2007), nel quale le ragazze sono più rappresentate nel ruolo di vittima (60%). In questa ricerca emerge, inoltre, che il sesso femminile è anche molto presente nel ruolo di bullo (48%). Lo stesso risultato è emerso nello studio di Wolak e collaboratori (2007), che ha mostrato che tra le persone conosciute che compiono molestie circa il 50% sono ragazze. Tali risultati sono confermati anche dalla ricerca di Williams e Guerra (2007) che descrive come non ci sia nessuna differenza di genere nel bullismo verbale e tramite Internet. Lo stesso andamento è emerso in una ricerca su ragazze adolescenti, che sono risultate essere coinvolte sia come aggressori che come vittime elettroniche, inviando e ricevendo sia minacce che profferte di tipo sessuale (Berson, Berson, Berson, 2002). Nello studio di Kowalski e Limber (2007), infine, le ragazze risultano significativamente più rappresentate non solo nel ruolo di vittime, ma anche in quello di bullo/vittima. Anche se le ricerche fino ad ora hanno avuto carattere esplorativo per quanto riguarda la variabile di genere, si può rilevare che l'aggressione elettronica, non avvenendo con modalità fisiche dirette, può essere facilmente attuabile dal genere femminile per quanto riguarda le modalità di minaccia, presa in giro, mal-dicenza, esclusione e per tutte le modalità del bullismo tradizionale indiretto. Infine, in riferimento al genere, una differenza interessante è stata riscontrata nelle visioni che i ragazzi e le ragazze, dai 12 ai 17 anni, hanno del *cyber-*

bullying. I commenti degli studenti durante il *focus group* indicano che in particolare le femmine vedono il bullismo elettronico come un problema, mentre i maschi non sempre reputano questo fenomeno come un problema reale (Agatston, Kowalski, Limber, 2007).

Rispetto alla conoscenza degli aggressori virtuali da parte delle vittime, le ricerche sono concordi nel sottolineare che molto spesso le aggressioni sono attuate da sconosciuti. Come descritto dalla ricerca di Li (2007), una percentuale molto alta di vittime non conosce l'identità del perpetratore (40,9%). La percentuale arriva in altri studi fino al 50% (Kowalski, Limber, 2007) e al 57% (Wolak, Mitchell, Finkelhor, 2007). Tali dati sono allarmanti non sono per le vittime che non conoscono il proprio aggressore, ma anche per le famiglie e per le istituzioni che hanno difficoltà nell'attuare strategie di intervento efficaci (Thomas, 2006).

In riferimento alle reazioni delle vittime di fronte alle aggressioni *on-line*, la ricerca di Burgess-Proctor, Patchin e Hinduja (2008), condotta con un campione di 3.141 adolescenti americane, ha mostrato che il 27,6% delle vittime di aggressioni elettroniche dichiara di rispondere all'atto di bullismo, il 24,5% di non rispondere in alcun modo e il 17,3% di rinunciare del tutto alla comunicazione via Internet. Le risposte delle vittime delineano quindi strategie di reazioni aggressive (rabbia, frustrazione), di neutralità passiva, di abbandono ed evitamento. Bartolo e Palermi (2007) rilevano le seguenti modalità di risposta alla domanda: "Come pensi che qualcuno che è stato vittima di *cyberbullying* si possa sentire?": il 72,7% dei partecipanti ripponde "impaurito", il 61,8% "preoccupato" e il 43,2% "arrabbiato". Le proposte più frequenti che vengono fatte dagli adolescenti per fermare il bullismo elettronico sono "riferire alla polizia" ma anche "ignorare" e "bloccare i messaggi".

Una successiva variabile indagata è se le vittime di bullismo elettronico si confidano con qualcuno su quanto sta avvenendo. Finkelhor, Mitchell e Wolak (2000) in una ricerca su 1.500 giovani tra i 10 e i 17 anni, fruitori abituali di Internet, rilevano attraverso la somministrazione di questionari che le vittime che si confidano si rivolgono principalmente ad amici (29%) e genitori (24%), mentre scelgono in misura minore altri adulti di riferimento (4%), insegnanti e personale della scuola (1%), *Internet Provider* (9%), polizia e altre autorità (1%). Non parlano con nessuno ben il 49% delle vittime: quasi la metà degli atti aggressivi non viene, quindi, alla luce e l'ansia dell'aggressione viene gestita in modo solitario dalle vittime, perpetuando lo schema riscontrato dagli studiosi del bullismo tradizionale (Fonzi, 1999; Genta, 2002). Per quanto riguarda le adolescenti studiate da Burgess-Proctor e collaboratori (2008), il 35% delle vittime dichiara di non raccontare a nessuno quanto avvenuto, e, quelle che lo raccontano, preferiscono confidarsi con amici in rete, e, in misura minore, con amici della vita reale, con la madre e il padre, o con un altro adulto. Questi risultati sono confermati anche dagli studi di

Smith e collaboratori (Slonje, Smith, 2008; Smith *et al.*, 2008) che indicano la presenza di elevate percentuali di vittime che non confidano le aggressioni elettroniche ricevute (circa il 50%) e che, se decidono di confidarsi, si rivolgono in primo luogo ad amici. Una motivazione per la quale le vittime non si confidano con gli adulti di riferimento emerge dai racconti degli studenti nei *focus group* (Agatston, Kowalski, Limber, 2007). Le vittime decidono di non confidarsi con gli insegnanti, dal momento che l'uso del cellulare non è consentito a scuola, e con i genitori per paura di non poter più utilizzare le nuove tecnologie (cellulare, Internet...). Come sottolineato da Thomas (2006) la paura di perdere i privilegi legati all'uso del cellulare e di Internet, determina un silenzio nel confronto delle aggressioni virtuali. Inoltre, è interessante sottolineare che gli adolescenti preferiscono confidarsi con gli amici piuttosto che con gli adulti, perché percepiscono i pari come più competenti nell'utilizzo delle nuove tecnologie e quindi più abili nel fornire un aiuto (Arikak *et al.*, 2008).

Infine, le nuove ricerche internazionali hanno studiato le relazioni tra il fenomeno del *cyberbullying* e alcune caratteristiche psicologiche dei bulli e delle vittime coinvolti. Hinduja e Patchin (2008) hanno trovato alcune correlazioni tra i fenomeni della vita reale e il coinvolgimento nelle dinamiche di bullismo elettronico, sia nel ruolo di bullo che nel ruolo di vittima. In particolare, il coinvolgimento nel bullismo elettronico è correlato al coinvolgimento in strategie di bullismo-vittimizzazione nella vita reale, a un andamento scolastico di tipo discontinuo e sfavorevole, alla manifestazione di comportamenti aggressivi in ambienti e situazioni diversi, all'uso di sostanze inebrianti o stupefacenti, a un utilizzo quotidiano di Internet. Anche Ybarra e Mitchell (2004) studiando le correlazioni tra coinvolgimento nel bullismo elettronico di adolescenti e fenomeni della vita reale, riscontrano che l'assumere il ruolo di aggressore elettronico è positivamente correlato ad avere reazioni difficili con i genitori, al manifestare comportamenti a rischio o delinquenziali, a fare uso di sostanze stupefacenti. Gli autori rilevano inoltre che il fare parte nella vita reale di una minoranza sessuale possa essere correlato alla probabilità di essere vittima di bullismo elettronico. Strette relazioni tra il *cyberbullying* e alcuni indicatori psicosociali sono emerse anche da uno studio condotto successivamente dagli stessi ricercatori (Ybarra, Espelage, Mitchell, 2007) che ha mostrato come in un campione di 1.588 studenti tra i 10 e i 15 anni, il 12,9% è vittima-perpetratore sia di molestie tramite Internet che di molestie sessuali. Questi giovani, soprattutto rispetto ai loro compagni non coinvolti in questi fenomeni, evidenziano problemi psicologici: usano sostanze allucinogene, compiono aggressioni relazionali, fisiche e sessuali, frequentano cattive compagnie, mostrano una propensione a rispondere agli stimoli con aggressività, godono di uno scarso legame emotivo con i familiari e di uno scarso monitoraggio da parte di questi ultimi.

Quale possibile relazione tra il *cyberbullying* e il bullismo tradizionale?

Una importante domanda di ricerca che si pongono gli studiosi del fenomeno *cyberbullying* è quale relazione esista tra coinvolgimento nel bullismo tradizionale e coinvolgimento nel bullismo elettronico (Patchin, Hinduja, 2006). Nella loro ricerca su 1.388 adolescenti americani gli autori citati rilevano che i ragazzi che dicono di essere stati bulli o vittime nelle dinamiche di bullismo tradizionale hanno una probabilità molto più alta degli altri adolescenti di essere rispettivamente bulli e vittime nelle dinamiche di bullismo elettronico. Questa tendenza è emersa anche da una ricerca canadese che ha coinvolto 177 studenti di 12-13 anni, mostrando come oltre il 30% dei bulli e delle vittime del bullismo tradizionale sono anche bulli e vittime del bullismo elettronico (Li, 2007). Ybarra e Mitchell (2004), invece, segnalano che chi è stato vittima di bullismo può diventare aggressore *on-line*, invertendo il ruolo.

La presenza di una relazione molto forte tra il bullismo tradizionale (fisico e verbale) e elettronico (solo tramite Internet) è stata ipotizzata anche da un altro studio, condotto in un campione vastissimo di studenti (2.293) del Colorado di scuola media e superiore attraverso la somministrazione di un questionario, che ha mostrato come il bullismo tramite Internet condivida alcuni percorsi con altre forme di bullismo (Williams, Guerra, 2007). In particolare, i risultati hanno mostrato che il bullismo più frequente è quello verbale, seguito da quello fisico e poi da quello tramite Internet. Nessuna differenza di genere è stata riscontrata nel bullismo verbale e tramite Internet, mentre i maschi riportano più episodi di bullismo fisico rispetto alle femmine. Infine, tutti i tre tipi di bullismo sono correlati alla percezione da parte degli adolescenti di un negativo clima scolastico e di un negativo supporto tra pari.

Accanto a questi studi che hanno sottolineato la presenza di strette relazioni tra il bullismo tradizionale e il *cyberbullying*, alcuni autori, al contrario, hanno messo in luce la necessità di tracciare alcune distinzioni tra i due fenomeni. Ad esempio nel lavoro di Wolak e collaboratori (2007), l'analisi delle interviste telefoniche condotte con adolescenti che utilizzano Internet ha mostrato che gli episodi di molestie elettroniche raccontati sono diversi dagli episodi di bullismo tradizionale, dal momento che spesso non sono ripetuti nel tempo e che manca uno sbilanciamento (*imbalance*) di potere. Infatti solo il 25% di molestie attuate da compagni conosciuti e il 21% di quelle perpetrate da persone conosciute solo a livello virtuale si ripetono nel tempo e richiedono l'intervento di un adulto. Gli autori indicano che la molestia *on-line* condotta da compagni conosciuti può manifestarsi più spesso in un fenomeno di bullismo elettronico, con le caratteristiche della ripetizione nel tempo e dello sbilanciamento di potere. Wolak e collaboratori (2007) sottolineano come la distinzione tra bullismo tradizionale ed elettronico sia ne-

cessaria dal momento che il concetto di bullismo è stato ampiamente applicato nel contesto scolastico, nel quale le relazioni sono quotidiane, faccia a faccia e determinano un forte stress per la vittima. In Internet le relazioni sono sia con persone conosciute che con estranei e le molestie possono essere attenuate ripetutamente da sconosciuti, o essere isolate e non determinare un forte stress nella vittima. Considerazioni simili emergono dallo studio di Ybarra e collaboratori (2007) che ha investigato la possibile sovrapposizione tra bullismo scolastico e molestia *on-line*, in 1.588 studenti tra i 10 e i 15 anni, attraverso un'intervista. I risultati hanno mostrato che, anche se esiste una sovrapposizione tra bullismo scolastico e molestia *on-line*, tuttavia il 64% dei giovani molestati *on-line* non risulta essere vittime di episodi di bullismo a scuola. Una maggiore associazione tra i due fenomeni è stata riscontrata nei giovani che sono stati molestati tramite Internet in modo ripetuto: infatti, una percentuale più alta di questi giovani, rispetto a quelli che sono stati molestati raramente, riporta anche di essere vittima di bullismo a scuola.

Una distinzione tra il bullismo tradizionale e il *cyberbullying* è stata evidenziata dalla riflessione critica di Thomas (2006), che ha sottolineato come il bullismo tradizionale si riferisca principalmente alle ore scolastiche, mentre nel *cyberbullying* le aggressioni continuano anche a casa e nei week-end. Infatti, come dichiarato dagli adolescenti stessi durante i *focus group*, il *cyberbullying* avviene spesso fuori dalla scuola ad eccezione dell'invio di SMS (Agatston, Kowalski, Limber, 2007).

Un'ulteriore domanda di ricerca relativa al confronto tra bullismo tradizionale e *cyberbullying* è se entrambi i fenomeni siano da considerarsi fenomeni di gruppo, in cui risulta coinvolto non solo un rapporto diadico tra aggressore e vittima. Occorre ricordare che risalgono ormai agli anni Novanta le ricerche sul bullismo tradizionale che ne hanno fatto risaltare l'aspetto sistematico. Le ricerche hanno, infatti, messo in luce la presenza di diversi ruoli oltre a quelli di bullo e vittima all'interno del gruppo di pari in cui avvengono le dinamiche di sopraffazione e/o di esclusione (Pepler, Craig, 1995; Salmivalli *et al.*, 1996; Sutton, Smith, 1999) tanto da ridefinire ufficialmente il bullismo tradizionale come un fenomeno di gruppo, dove, oltre ai ruoli di bullo, vittima e bullo-vittima, sono presenti nel gruppo quelli di assistenti e rinforzi dei bulli, difensori delle vittime e astanti o spettatori. Ci si domanda se sia possibile parlare di astanti nel caso del bullismo elettronico, e, in caso di risposta affermativa, quali siano le differenze tra bullismo tradizionale ed elettronico.

Già si è visto come in rete sia importante un “supporto sociale” (Malamuth, Linz, Yao, 2005) che consiste nell'avvertire la partecipazione dei propri interessi, delle proprie strategie di navigazione, della fruizione di immagini anche violente, con un vasto insieme di “altri” che usano Internet. Secondo il modello di identità sociale di Turner (1982) è lo stato psicologico del senso di appartenenza, di “*togetherness*”, che rende un gruppo tale.

Studi relativi ai gruppi e alla differenza tra gruppi *off-line* e *on-line*, sottolineano come, sia che le interazioni abbiano luogo di persona che elettronicamente, i processi del gruppo evolvano con modalità simili (Spears, Lea, 1990). Ad esempio, anche su Internet esistono norme di gruppo, espresse esplicitamente e talvolta implicitamente, come nei gruppi composti da persone che si incontrano faccia a faccia (Spears, Lea, 1992). Nelle chat room così come in website interattivi, esistono molto spesso dei moderatori e sono esplicitate regole relative ai comportamenti dei partecipanti (ad esempio sottolineando che linguaggi offensivi nei riguardi di altri membri del gruppo non saranno accettati, o che interventi “fuori tema” rispetto a quello principale che definisce quello specifico gruppo *on-line* saranno censurati) (McKenna, Seidman, 2005). Allo stesso tempo, Postmes e collaboratori (2001) hanno notato che quando i membri di un gruppo *on-line* possono usufruire dell’anonimato e il senso di identità e di appartenenza al gruppo sono molto presenti, i comportamenti normativi in quel gruppo vengono rafforzati (non solo nel senso che le regole del gruppo sono più rispettate ma anche che, in caso di eventuale trasgressione, sono molti gli interventi normativi da parte degli altri membri, che si ribellano a tali “trasgressioni”). Gli autori quindi rilevano che l’interazione tra senso dell’identità, salienza del gruppo e anonimato contribuisce a favorire o meno eventuali comportamenti aggressivi o di violazione delle norme di gruppo.

Altre recenti ricerche internazionali (Li, 2006) hanno focalizzato l’attenzione dei ricercatori sulla compartecipazione degli atti aggressivi in rete, rilevando la responsabilità del gruppo nell’attuazione di tali atti.

Nel bullismo elettronico avvengono due fenomeni di tipo parallelo: il primo consiste nell’attaccare la vittima direttamente, spesso sotto la maschera dell’anonimato; il secondo consiste nella diffusione di immagini, video, notizie riguardanti la vittima, attraverso la rete o tramite SMS, distribuendo tali immagini e informazioni a un gruppo di astanti estesissimo. Tale fenomeno ha registrato casi che hanno fatto molto scalpore anche in Italia: si pensi ai video amatoriali su atti di bullismo fatti nelle scuole e inviati ai siti web internazionali, a cui si può accedere da qualsiasi parte del mondo fruendo della visione delle dinamiche di bullismo, contrassegnate da etichette come “divertenti”. In questi casi il gruppo degli astanti “osservatori” viene moltiplicato in maniera esponenziale rispetto ai casi di bullismo tradizionale: infatti la vittima può essere esposta a pubblica umiliazione a livello “mondiale”, così come gli aggressori e i loro sostenitori possono fruire di un pubblico vastissimo per le loro esibizioni narcisistiche e onnipotenti. L’stante, che frequenta i siti e fruisce delle immagini, diventa uno “strumento” fondamentale per lo scopo del cyberbullo, e assume un ruolo di responsabilità attiva nei confronti delle vittime, anche se, paradossalmente, spesso non le conosce affatto.

Una forma di bullismo elettronico, praticata attraverso l'uso di immagini e di video amatoriali immessi in rete, ha visto in Inghilterra come attori giovanili preadolescenti che hanno ideato una strategia di aggressione gratuita ritenuta "divertente". Tale strategia è stata chiamata *happy slapping*, ovvero il prendere a schiaffi qualcuno divertendosi. In una prima versione, gruppi di ragazzi si riprendono con videotefonini mentre, ridendo, prendono a schiaffi ignari sconosciuti: le riprese vengono successivamente inviate ad Internet. In una seconda versione, gli atti filmati dai videoteléfoni sono di estrema violenza, quali pestaggi improvvisi a danno di passanti ignari, atti di tepismo, violenze sessuali, stupri: anche queste immagini vengono inviate su Internet.

Una ricerca canadese (Li, 2006) ha rilevato che la maggior parte delle forme di bullismo elettronico include la diffusione di materiale *on-line*: diventa quindi molto importante "il farlo sapere al mondo", e il vasto pubblico di astanti (*bystanders*) è un elemento principe di questo fenomeno legato alle nuove tecnologie.

Un ulteriore punto di contatto con il bullismo tradizionale è il seguente: come la maggior parte di astanti nelle dinamiche di bullismo *off-line* non riferisce a nessuno quello a cui ha assistito (Rigby, Slee, 1999), così nel *cyberbullying* la maggioranza di adolescenti che ha ricevuto materiale riguardante aggressioni a una vittima, anche di loro conoscenza, preferiscono non dire niente e non intervenire (Li, 2006). I ragazzi non intervengono riferendo l'episodio a figure adulte, per paura di diventare la prossima vittima, perché non hanno alcuna fiducia sulla possibilità che si possa fare qualcosa per fermare questa forma di aggressività elettronica, per paura di perdere la possibilità di utilizzare le nuove tecnologie.

Il parallelismo tra bullismo elettronico e bullismo tradizionale e queste ultime riflessioni sulle responsabilità del gruppo e degli astanti nel sostenere, diffondere e rafforzare il fenomeno, sono spunti importantissimi per identificare possibili strategie di intervento nelle scuole. È importante infatti diffondere una cultura preventiva a riguardo, che si concentri sull'implementare la consapevolezza, nei ragazzi e negli adulti, di come questo tipo di fenomeno possa essere divulgato anche da chi si ritiene un totale estraneo all'evento, e solo un casuale spettatore a cui, per caso o per divertimento, è stato mandato un filmato o una fotografia relativa a sconosciuti in situazioni imbarazzanti. Come nel bullismo tradizionale, infatti, risvegliare la consapevolezza e la responsabilità morale e sociale nei confronti dell'altro può essere una chiave risolutiva fondamentale nella strategia di intervento. È, inoltre, fondamentale informare i ragazzi e le famiglie che in alcuni casi, quando si raggiungono veri e propri livelli di diffamazione e abuso, è possibile passare a denunce legali tramite la polizia postale.

4 Conclusioni

Dopo avere considerato la definizione del fenomeno dell’aggressione elettronica in adolescenza, le sue caratteristiche delineate nelle ultime ricerche e le relazioni tra bullismo tradizionale ed elettronico, traiamo alcuni punti conclusivi.

L’aggressione elettronica è stata definita in modo diverso a seconda della frequenza e ripetizione nel tempo delle aggressioni. In parallelo con la definizione data al bullismo tradizionale, nella definizione di *cyberbullying* devono essere presenti le caratteristiche di intenzionalità, di volontà di nuocere e di ripetizione nel tempo: il fenomeno del bullismo elettronico ripetuto e intenzionale si rileva in preadolescenza e adolescenza con una incidenza dell’8-10%. Partendo da questi dati e quindi dalla rilevanza di questo nuovo fenomeno, diversi Stati hanno organizzato alcune strategie per arginarne la diffusione. Come descritto da David-Ferdon e Hertz (2007) i distretti scolastici in Florida, South Carolina, Utah e Oregon stanno mettendo a punto nuove politiche per trattare il *cyberbullying*, a New York City si sta rafforzando una legge esistente che bandisce l’uso di strumenti di comunicazione (ad esempio cellulari) negli edifici scolastici, a Washington è stata recentemente approvata una legge che include il *cyberbullying* nelle politiche di prevenzione scolastica. Anche nel Regno Unito il governo richiede ad ogni scuola una politica trasparente e chiara sull’uso dei mezzi elettronici proprio come forma preventiva e di intervento del *cyberbullying*. Inoltre, il governo ha ormai messo a disposizione una serie di risorse informative attraverso moltissimi siti internet a cui scuole, famiglie e ragazzi si possono rivolgere per raccogliere consigli e informazioni a riguardo. Il sito governativo più famoso a questo proposito si intitola *Laugh at it and you are part of it* (“ridici sopra e ne sei parte anche tu”), in cui vengono fornite nozioni sulla responsabilità morale e legale di coloro che, ricevuto un e-mail, un messaggio video o avendo la possibilità di guardare un filmato su un sito internet, non solo aprono il messaggio ma, per esempio, lo inviano ad altre persone (<http://yp.direct.gov.uk/cyberbullying/>). Anche in Italia sono stati predisposti alcuni interventi per arginare e prevenire il fenomeno del *cyberbullying*. Il Ministero della Pubblica Istruzione ha creato una normativa di prevenzione e di intervento legale specifica per i casi di bullismo elettronico (Circolare del 30 novembre 2007, Ministero della Pubblica Istruzione). Inoltre, ha fondato degli Osservatori regionali che si occupano di informazione, formazione ed interventi nelle relative scuole di tutti i livelli, attraverso varie forme: un sito internet da cui poter ricavare varie informazioni (www.smontaibullo.it), sportelli d’ascolto regionali e nazionali, collaborazioni con le Forze dell’Ordine (si veda la Polizia Postale), che su richiesta svolgono incontri formativi per docenti e studenti sul *cyberbul-*

lying e sulle varie possibilità di rintracciare in brevissimo tempo gli autori di SMS o messaggi elettronici su Internet.

Dalla analisi della letteratura emergono le diverse caratteristiche del *cyberbullying*, che consistono nell'utilizzo di più mezzi elettronici per attuare le aggressioni, in un controverso andamento del fenomeno in funzione dell'età, nel coinvolgimento di individui di entrambi i sessi, in una elevatissima percentuale dell'anonymato degli aggressori, in una relazione tra gli atti di aggressione e alcune caratteristiche psicosociali a rischio o devianti.

Inoltre, come nel bullismo tradizionale, le vittime di aggressione *on-line* mostrano una grande difficoltà a confidarsi con un adulto o con un pari.

Per quanto riguarda le possibili relazioni tra bullismo tradizionale e *cyberbullying*, alcune ricerche sottolineano che esiste una sovrapposizione (circa 30%) tra assunzione di ruolo di bullo e vittima tradizionali e *on-line*. Inoltre il bullismo tradizionale verbale e fisico e il bullismo via Internet sono correlati alla percezione da parte degli adolescenti di un clima scolastico negativo e di un rapporto negativo con i pari. Sia nel bullismo tradizionale che nell'aggressione elettronica il gruppo mostra di avere diversi ruoli e regole condivise, e si dimostra importante sia il supporto sociale degli astanti che il senso di appartenenza al gruppo.

Tra le caratteristiche che non sono state rilevate come comuni ai due tipi di bullismo, si sottolinea il fatto che il bullismo tradizionale avviene prevalentemente nella scuola, mentre nel bullismo elettronico le aggressioni avvengono anche nelle ore trascorse a casa e nei fine settimana. Inoltre, il bullismo elettronico, come sua caratteristica specifica, si avvale di due strategie parallele: l'aggressione diretta e anonima alla vittima, e la diffusione globale di immagini di aggressioni, video, notizie, attraverso la rete o tramite SMS (si veda il fenomeno dell'*'happy slapping'*).

Gli atti di aggressione *on-line* più nocivi sono ritenuti dagli adolescenti quelli costituiti da immagini di aggressione filmate e mandate a siti *on-line* per la fruizione di un vasto pubblico.

Alle scienze psicologiche si pone il problema delle motivazioni che spingono gli adolescenti a compartecipare con un vasto pubblico la propria immagine esibita in script violenti ritenuti "divertenti".

I fattori di rischio legati alle nuove tecnologie sono stati individuati nella desensibilizzazione dell'individuo aggressore, nella disinibizione della motivazione ad aggredire, nella opportunità ripetuta della vittimizzazione, e nel disimpegno morale dell'individuo decolpevolizzato.

Per quanto concerne gli adolescenti, insieme alla perdita della sicurezza data dal riferimento a garanti metasociali certi, nella aggressione elettronica un'ulteriore fattore di insicurezza è dato dalla non presenza di un "corpo" reale, e dalla perdita del contatto faccia a faccia con il corpo dell'altro. Quando la "macchina" è il mediatore tra aggressore e vittima, l'aggressione

virtuale de-umanizzata comporta processi di rischio per la vittima, consistenti nella amplificazione dell'atto aggressivo, nella impossibilità di negoziare i rapporti di “dominanza-sottomissione”, nella assenza di possibili riparazioni di tipo empatico, e infine nella solitudine in cui si vive l'atto di aggressione.

L'aggressione virtuale comporta tuttavia un percorso di rischio anche per l'aggressore: il mancato contatto corporeo con la vittima e l'impossibilità che ne deriva di coglierne le reazioni e i segnali espressivi fanno sì che l'atto aggressivo possa essere amplificato, che l'aggressore sia esposto a un automatismo degli atti aggressivi anche di estrema violenza, e che inoltre sia coinvolto in processi di decolpevolizzazione che mistificano la percezione dell'atto aggressivo.

È stato da tempo sottolineato, d'altronde, dalla psicologia che negli esperimenti sulla “obbedienza distruttiva” (Milgram, 1975), la situazione sperimentale in cui l'aggressore può percepire distintamente, fino a toccarla, la sofferenza della vittima, è quella che elicita la percentuale più bassa degli atti di aggressione. Il distanziamento fisico e psicologico della vittima indebolisce i meccanismi di controllo degli atti di aggressività distruttiva.

Compito della ricerca psicologica oggi è quello di conoscere più a fondo il fenomeno del bullismo elettronico e di analizzare i meccanismi di rischio che questo comporta per preadolescenti e adolescenti. In Italia, dal momento che il fenomeno non è stato ancora indagato in modo sistematico, i primi studi permetteranno di descrivere l'incidenza del *cyberbullying* e comprendere se le caratteristiche individuate sono confrontabili con quelle emerse dagli studi internazionali descritti nella presente rassegna, o se al contrario sono presenti aspetti diversi in funzione del *background* culturale. Inoltre, sia in ambito nazionale che internazionale, sarà interessante definire con maggior chiarezza alcune caratteristiche legate al *cyberbullying* che non sono state ancora sufficientemente indagate, come il cambiamento dell'incidenza del fenomeno in funzione del tipo di scuola secondaria frequentata e dell'appartenenza a minoranze culturali, religiose e sessuali. Infine, sarebbe opportuno che le ricerche sul *cyberbullying*, che finora hanno messo in luce solo alcune caratteristiche quantitative e qualitative del fenomeno, estendessero il loro campo di indagine alla relazione tra aggressione elettronica e senso di solitudine, vissuti di autostima e di realizzazione nelle situazioni reali degli adolescenti e tracciassero i meccanismi di rischio che portano ai nessi tra aggressione virtuale e soddisfazione/insoddisfazione percepita dagli adolescenti nelle relazioni della vita in famiglia, a scuola, con gli amici.

Riferimenti bibliografici

- Agatston P. W., Kowalski R., Limber S. (2007), Student's perspectives on Cyber bullying. *Journal of Adolescent Health*, 41, pp. 859-60.
- Aricak T., Siyahhan S., Uzunhasanoglu A., Saribeyoglu S., Ciplak S., Yilmaz N. (2008), Cyberbullying among Turkish adolescents. *CyberPsychology & Behavior*, 11, pp. 253-61.
- Bandura A. (1996), Teoria socialcognitiva del pensiero e dell'azione morale. *Rassegna di Psicologia*, 1, pp. 23-92.
- Bartolo M. G., Palermi A. (2007), *Il cyberbullying: prepotenze elettroniche*, xxi Congresso nazionale della Sezione di Psicologia dello Sviluppo, Bergamo, 20-22 settembre (<http://www.farfalla-project.it/aip/contributi/simposio3.txt.html>).
- Bennett L. (2003), Lifestyle politics and citizen-consumers: identity, communication, and political action in late modern society. In J. Corner, D. Pels (eds.), *Media and political style: essays on representation and civic culture*. Sage, Thousand Oaks (CA), pp. 137-50.
- Berson I., Berson M., Berson J. (2002), Emerging risks of violence in the digital age: Lessons for educators from an online study of adolescent girls in the United States. *Journal of School Violence*, 1, pp. 51-72.
- Burgess-Proctor A., Patchin J. W., Hinduja S. (2008), Cyberbullying and online harassment: Reconceptualizing the victimization of adolescent girls. In V. Garcia, J. Clifford (eds.), *Female crime victims: Reality reconsidered*. Prentice Hall, Upper Saddle River (NJ).
- Cantelmi T., Del Miglio C., Talli M., D'Andrea A. (2000), *La mente in Internet*. Piccin, Padova.
- David-Ferdon C., Hertz M. F. (2007), Electronic media, violence, and adolescents: An emerging public health problem. *Journal of Adolescent Health*, 41, 6, pp. 1-5.
- Dehue F., Bolman C., Völlink T. (2008), Cyberbullying: youngsters' experiences and parental perception. *CyberPsychology & Behavior*, 11, pp. 217-23.
- Finkelhor D., Mitchell K. J., Wolak J. (2000), *Online victimization: A report on the nation's youth, crimes against children research center*, in http://www.missingkids.com/en_US/publications/NC62.pdf
- Fonzi A. (1999), *Il gioco crudele: Studi e ricerche sui correlati psicologici del bullismo*. Giunti, Firenze.
- Genta M. L. (2002), *Il bullismo: bambini aggressivi a scuola*. Carocci, Roma.
- Goleman D. (2006), *Social intelligence: The new science of human relationships*. Bantam Dell, New York.
- Hinduja S., Patchin J. (2008), Offline consequences of online victimization: School violence and delinquency. *Journal of School Violence*, 6, 3, pp. 89-112.
- Kowalski R. M., Limber S. P. (2007), Electronic bullying among middle school students. *Journal of Adolescent Health*, 41, pp. 822-30.
- Lenhart A., Madden M., Rainie L. (2006), *Teens and the Internet: Findings submitted to the house subcommittee on telecommunications and the Internet*. Pew Internet & American Life Project, Washington DC, Retrieved November 20, from <http://www.pewinternet.org/ppt/Pew%20Internet%20findings%20%20tens%20and%20the%20internet%20-%20final.pdf>

- Li Q. (2006), Cyberbullying in schools: A research of gender differences. *School Psychology International*, 27, 2, pp. 157-70.
- Id. (2007), New bottle but old wine: a research of cyberbullying in schools. *Computers in Human Behavior*, 23, pp. 1777-91.
- Linz D., Donnerstein E., Adams S. M. (1989), Physiological desensitization and judgments about female victims of violence. *Human Communication Research*, 15, 4, pp. 509-22.
- Malamuth N., Linz D., Yao M. (2005), Aggression and the Internet. In Y. Yair Amichai-Hamburger (ed.), *The social net: The social psychology of the Internet*. Oxford University Press, New York, pp. 163-90.
- McKenna K. Y. A., Seidman G. (2005), You, me, and we: interpersonal processes in electronic groups. In Y. Yair Amichai-Hamburger (ed.), *The social net: The social psychology of the Internet*. Oxford University Press, New York, pp. 191-217.
- Milgram S. (1975), *L'obbedienza all'autorità*. Bompiani, Milano.
- Mitchell K., Finkelhor D., Wolak J. (2001), Risk factors for and impact of online sexual solicitation of youth. *The Journal of the American Medical Association*, 285, pp. 3011-4.
- Idd. (2007), Youth Internet users at risk for the most serious online sexual solicitations. *American Journal of Preventive Medicine*, 32, pp. 532-7.
- Ortega R., Calmaestra J., Merchan J. M. (2008), Cyberbullying. *International Journal of Psychology and Psychological Therapy*, 8, pp. 183-92.
- Patchin J. W., Hinduja S. (2006), Bullies move beyond the schoolyard: A preliminary look at cyberbullying. *Youth Violence and Juvenile Justice*, 4, 2, pp. 148-69.
- Pepler D. J., Craig W. M. (1995), About bullying - Understanding this underground activity. *Orbit*, 25, 3, pp. 32-4.
- Postmes T., Spears R., Sakheel K., De Groot D. (2001), Social influence in computer mediated communication: The effects of anonymity on group behaviour. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 27, pp. 1243-54.
- Raskauskas J., Stoltz A. D. (2007), Involvement in traditional and electronic bullying among adolescents. *Developmental Psychology*, 43, pp. 564-75.
- Rigby K., Slee P. (1999), Suicidal ideation among adolescent school children, involvement in bully-victim problems, and perceived social support. *Suicide-and-Life-Threatening-Behavior*, 29, 2, pp. 119-30.
- Salmivalli C., Lagerspetz K. M. J., Björqvist K., Osterman K., Kaukiainen A. (1996), Bullying as a group process: Participant roles and their relations to social status within the group. *Aggressive Behavior*, 22, pp. 1-15.
- Schneider W., Shiffrin R. M. (1977), Controlled and automatic human information processing: 1. Detection, search, and attention. *Psychological Review*, 84, pp. 1-66.
- Sfilgoj T. M. (2003), A comparison of stalkers and domestic violence batterers. *Journal of Psychological Practice*, 8, pp. 20-45.
- Slonje R., Smith P. K. (2008), Cyberbullying: Another main type of bullying? *Scandinavian Journal of Psychology*, 49, pp. 147-54.
- Smith P. K., Mahdavi J., Carvalho M., Fisher S., Russell S., Tippett N. (2008), Cyberbullying: its nature and impact in secondary school pupils. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 49, pp. 376-85.

- Spears R., Lea M. (1992), Social influence and the influence of the “social” in computer-mediated communication. In M. Lea (ed.), *Contexts of computer-mediated communication*. Harvester-Wheatsheaf, Hemel-Hempstead, pp. 30-65.
- Spears R., Lea M., Lee S. (1990), De-individuation and group polarisation in computer-mediated communication. *British Journal of Social Psychology*, 29, pp. 121-34.
- Sutton J., Smith P. K. (1999), Bullying as a group process: An adaptation of the Participant role approach. *Aggressive Behavior*, 25, pp. 97-111.
- Thomas S. P. (2006), The phenomenon of cyberbullying. *Issues in Mental Health Nursing*, 27, pp. 1015-6.
- Todorov A., Bargh J. A. (2002), Automatic sources of aggression. *Aggression and Violent Behavior*, 7, pp. 53-68.
- Touraine A. (1965), *Sociologie de l'action*. Seuil, Paris.
- Turner J. C. (1982), Towards a cognitive redefinition of the social group. In H. Tajfel (ed.), *Social identity and intergroup relations*. Cambridge University Press, Cambridge, pp. 15-40.
- Volpini L. (2007), *La guerra in camera dei ragazzi: effetti dei contenuti violenti on-line sui bambini/adolescenti*, XXI Congresso nazionale della Sezione di Psicologia dello Sviluppo, Bergamo, 20-22 settembre (<http://www.farfalla-project.it/aip/contributi/simposio3.txt.html>).
- Vandebosch H., Van Cleemput K. (2008), Defining cyberbullying: A qualitative research into the perceptions of youngsters. *Cyberpsychology & Behavior*, 11, pp. 499-503.
- Williams K. R., Guerra N. G. (2007), Prevalence and predictors of internet bullying. *Journal of Adolescent Health*, 41, pp. 814-21.
- Wolak J., Mitchell K. J., Finkelhor D. (2007), Does online harassment constitute bullying? An exploration of online harassment by know peers and online-only contacts. *Journal of Adolescent Health*, 41, pp. 851-8.
- Ybarra M. L., Diener-West M., Leaf P. J. (2007), Examining the overlap in Internet harassment and school bullying: implications for school intervention. *Journal of Adolescent Health*, 41, pp. 842-50.
- Ybarra M. L., Espelage D. L., Mitchell K. J. (2007), The co-occurrence of internet harassment and unwanted sexual solicitation victimization and perpetration: associations with psychosocial indicators. *Journal of Adolescent Health*, 41, pp. 831-41.
- Ybarra M. L., Mitchell J. K. (2004), Online aggressor/targets, aggressors and targets: A comparison of associated youth characteristics. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 45, pp. 1308-16.

Sitografia

- www.bullying.org
www.cyberbullying.ca
www.smontailbullo.it
yp.direct.gov.uk/cyberbullying/

Abstract

Cyberbullying is a recent phenomenon, internationally studied over the very past years, that implies intentional and repeated aggressive attacks through the use of new communicative technologies by pre-adolescents and adolescents. The aim of the present review is to describe this new phenomenon, first of all highlighting the risk factors of these new technologies, such as desensibilization, disinhibition, more opportunities to attack and moral disengagement. Secondly, from the analysis of the latest literature, different characteristics of cyberbullying emerge, stressing an incidence of the phenomenon of around 8-10%, the use of more than one electronic media in order to carry out the aggressions, a controversial trend of the phenomenon in relation with age, an involvement of both genders, a very high percentage of aggressors' anonymity, a victims' strong difficulty to open up about it, a relationship between the aggressive acts and some psycho-social deviant or at risk characteristics. Moreover, the present review analyses the relationship between cyberbullying and traditional bullying, on one hand showing many characteristics in common, such as the importance of groups, the role of bystanders, the relation to a negative school climate, the victims' silence, and on the other hand some salient aspects that distinguish this new phenomenon, such as an anonymous strategy of aggression, the aggressor's exhibitionism, the prevalence of aggressive acts out of school time. Finally the review suggests interesting indications for new studies and further research.

Key words: *cyberbullying, adolescence and preadolescence, new technologies*.

Articolo ricevuto nel gennaio 2008, revisione del febbraio 2009.

Le richieste di estratti vanno indirizzate a Maria Luisa Genta, Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Psicologia, viale Berti Pichat 5, 40127 Bologna; e-mail: marialuisa.genta@unibo.it